Dopo alcuni anni, torniamo in carcere...



Nel 2010, Shiatsu Do Sardegna ONLUS ha presentato un progetto alla Regione Sardegna, attraverso bando di concorso, rivolto ai ragazzi all'interno del Carcere Minorile di Quartucciu (Cagliari). Il progetto, approvato e finanziato, prevedeva due fasi: un ciclo di 60 trattamenti Shiatsu individuali, iniziato nel luglio 2011 e conclusosi a fine agosto, e un laboratorio didattico di 60 ore, iniziato nel mese successivo, da concludersi entro novembre. Un sentito ringraziamento, per l'ottima realizzazione, va a: Angela in qualità di istruttore, Mallena, Patrizia, Ivano, Mariangela, Elisabetta L., Elisabetta P., Cristiana in qualità di operatori Shiatsu e tutor volontari. Caterina, tutor volontario e supervisione.

VINCERE LA DIFFIDENZA

Nella sala dove faremo i trattamenti c'è solo un tavolo da ping pong, ma non sembra che qualcuno lo abbia usato di recente. Lo spostiamo per avere lo spazio necessario a stendere le materassine. In realtà, essendo l'unico maschio del gruppo, non sono neanche sicuro di fare dei trattamenti. "Non si faranno mai toccare da un uomo!", così si è espressa la signora che all'ingresso ha registrato le nostre generalità.
I ragazzi arrivano dopo un po', si presentano stringendoci la mano, qualcuno ostenta disinvoltura, qualcun altro è sfuggente e, anche se appare una evidente propensione a preferire le mie colleghe, poco dopo anch'io sono in seiza sul tatami a fianco al mio Uke.

Cominciamo con i trattamenti mentre i ragazzi chiacchierano fra di loro, ci fanno domande, si muovono e nonostante la scarsa partecipazione iniziale dimostrano di gradire il trattamento. Nel corso delle sedute l'atmosfera si fa sempre più distesa, il livello di abbandono, seppure controllato, risulta palese. La comunicazione non verbale gradualmente prevale su quella verbale, lasciando ampi spazi di silenzio dove risulta più spontaneo



tel 02.29.40.40.11 fax 02.29.51.01.34

immergersi nell'ascolto, dove non sono più l'unico maschio che fa trattamenti con ragazzi adolescenti all'interno di un carcere, **ma semplicemente Tori che preme Uke.**
(Ivano)

SUPERARE LE BARRIERE

Una grande stanza dalle pareti verdi, le porte di ferro verdi, di fronte a me le finestre con le sbarre lasciano intravedere le fronde degli alberi e uno scorcio di cielo azzurro. **Le mie mani si appoggiano su Abdul e percepiscono il suo iniziale imbarazzo, ma pian piano la magia dello Shiatsu inizia ad avvolgerci e a diffondersi nell'ambiente che ci circonda.** Ho iniziato questo progetto con qualche preoccupazione. Nonostante l'esperienza maturata in questi anni è inizialmente difficile entrare in un nuovo contesto come quello di un carcere minorile. Superare quelle barriere fisiche e mentali che ci impediscono di relazionarci con chi, per scelte diverse di vita, è entrato in conflitto con la nostra società. Mi sono chiesta se sarei stata all'altezza e se il conoscere gli eventuali "errori" dei ragazzi avrebbe modificato il mio atteggiamento di Shiatsuka. Le mie paure si sono dissolte subito: se avessi avuto dei dubbi e delle incertezze sapevo che avrei avuto accanto i miei compagni sui quali contare e con i quali rapportarmi nel corso dell'esperienza.
Le difficoltà iniziali si sono presentate soprattutto per la mancanza di conoscenza dello Shiatsu da parte dei ragazzi, che credevano di avere a che fare con massaggiatori. Abbiamo anche dovuto affrontare situazioni particolari ma intuibili, legate al contatto fisico così diretto: i nostri Uke non erano certamente abituati a relazionarsi in questo modo con persone a loro sconosciute e per lo più donne! All'inizio dei trattamenti i ragazzi non riuscivano a rilassarsi: battute a voce alta scambiate con gli altri per nascondere l'evidente imbarazzo, esclamazioni di approvazione di alcuni e domande riguardanti le pressioni che stavano ricevendo facevano da colonna sonora ai trattamenti.
Già dalla seconda volta però alcuni iniziavano ad avere un atteggiamento diverso: più sereni, più silenziosi, più partecipi e rispettosi verso il nostro operare. Col passare del tempo ho visto veramente dei cambiamenti: l'abbandono fiducioso e quelle espressioni infantili che comparivano in quei visi di giovani cresciuti troppo in fretta in ambienti in cui il disagio indurisce gli animi.
Alla fine del ciclo dei trattamenti i nostri Uke erano veramente contenti dell'esperienza vissuta e dispiaciuti sinceramente che non si potesse prolungare. Anche noi operatori abbiamo provato forti emozioni nell'interagire con loro.
"Lo Shiastu è come l'abbraccio di una madre verso il suo bambino", quell'abbraccio disinteressato che forse alcuni di loro non hanno mai ricevuto e che non è mai stato così vero e importante come in questa esperienza.
Sono in seiza accanto ad Abdul, la mia mano si appoggia in un ultimo contatto su di lui ed è come se le sbarre non esistessero più e fossimo assieme all'aria aperta, seduti in mezzo ad un prato verde sotto il cielo azzurro d'agosto.



Oggi è l'ultimo giorno in cui praticheremo i trattamenti. C'è una forte emozione che coinvolge tutti. Seduti in cerchio con loro ci salutiamo. Alla fine le loro mani stringono le nostre piene di gratitudine e noi non possiamo che ringraziare loro per quello che abbiamo ricevuto.
(Patrizia)



